

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

15.9.2014

Gesualdo

XXI.2011891

di Gesualdo Roberta, detta Robertella, 6° Signora di Gesualdo e San Mango, *1275 ca., +1326; oo 1295/7 Giacomo **di Capua**, Protonotario del Regno di Sicilia (= Napoli) (+18.4.1312)

XXII.

di Gesualdo Conte Nicola, * ca. 1250, + ca. 1295; oo Giovanna **della Marra**, figlia di Angelo (II) della Marra, Patrizio Napoletano e Patrizio di Ravello.

5° Signore di Gesualdo, Signore di Frigento (che dona alla moglie), San Mango, Paterno e Mirabella, Capitano Generale del Regno di Napoli dal 1289

Alla morte di Elia subentrò il figlio Nicolò I Gesualdo, 5° signore di Gesualdo. Egli partecipò alla guerra che il re Carlo II d'Angiò fece per recuperare la Sicilia. Nel [1289](#) fu nominato Capitano della città di Napoli. Il 20 febbraio [1299](#) gli fu confermato dal re Carlo II d'Angiò il possesso della baronia di Gesualdo. Morì nel [1300](#). Nicolò I sposò Giovanna della Marra, dalla quale ebbe due figlie: Roberta e Margherita. Roberta divenne moglie di Giacomo di [Capua](#) (figlio di Bartolomeo, Gran Protonotario del regno) e portò in dote Gesualdo con buona parte della sua baronia insieme alla città di [Frigento](#); in seconde nozze si unì a Dragone di Merlotto. Margherita, l'altra figlia di Nicolò I, fu impalmata dal conte Americo di Sus. Dal matrimonio di Roberta con Dragone [richtig: col Capua] nacquero due figlie: Maria e Margherita. La primogenita, a cui spettò il feudo di Gesualdo, sposò il conte [Filippo Filangieri](#), signore di Candida.

XXIII.

di Gesualdo Conte Elia (II), *1215 ca., +?.07.1278 ; oo Giovanna **de Ponziaco**, figlia di Nicola de Ponziaco (Ponsacco), Signore di Accettura

4° Signore di Gesualdo 8.1.1252, Signore di Frigento dal 08.01.1252, Signore di Paterno, Auletta, Mirabella, San Mango, Rocca San Felice e Sant'Angelo all'Esca 1266, Viceré di Calabria 1269, Maresciallo del Regno di Sicilia

Dopo 1226, Successivamente l'imperatore [Corrado IV](#) restituì a Elia II Gesualdo, figlio di Roberto e nipote abiatrico di Ruggero, i beni che tornarono così alla dinastia Gesualdo. Nel [1246](#) Elia, d'accordo con il [Papa](#), congiurò contro l'imperatore. Essendo stata scoperta la congiura, Elia corse dall'imperatore a fare atto sottomissione per avere salva la vita. L'imperatore, che già gli aveva tolto le terre di Grottaminarda, lo privò del titolo principesco, ma gli rese salva la vita. Successivamente, con l'avvento di Carlo I d'Angiò, Elia II, per i suoi meriti sui campi di battaglia, dopo la sconfitta di Manfredi riottenne le sue terre e nel [1269](#) fu nominato Giustiziere in alcune terre della Calabria. Sposò Giovanna di Ponziaco da cui ebbe quattro figli: Nicolò, Mattia, Roberto e Francesca che si maritò con Rainaldo signore di [Avella](#), nel [1276](#).

XXIV.

di Gesualdo Roberto, *1190 ca., (ex 2° nach GNI, nach anderen ex 1°), +1230 ca.
Signore di Paterno, Mirabella e San Mango 1206-1213.

XXV.

di Gesualdo Elia (I), *1125 ca., + Gesualdo 03./04..1206, sepolto nell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni; oo (a) ante 05.1142 Diomeda, figlia di Ruggero N., (+1188/9) , oo (b) 1189 Guerriera N.

Elia I di Gesualdo (vedi/see) 2° Signore di Gesualdo, Signore di Mirabella, San Mango, Paterno, Bonito, San Mango, San Lupulo, Auletta, Frigento e Lucera, Signore di Castelvete 1142-1154 + Gesualdo 1206; sep. Badia di Cava; matrimonio Guerriera 1189; Signore di Sant'Angelo all'Esca, Giustiziere e Connestabile del Regno di Sicilia 1183 (*1125 ca., +Gesualdo ?-III/IV-1206, sepolto nell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni)

= Guerriera

= Diomeda figlia di Ruggero + between 1188 e 1189.

= Adele di Fiandra (Adele di Vlaaderen)

Nel 1142, nella grande assemblea generale di Silva Marca (località nel comune di Ariano Irpino), dove furono organizzati i possessi feudali del Regno, egli ottenne da re Ruggero la Baronia, di cui appare titolare, nel *Catalogus Baronum*, il figlio Elia

<http://www.unisob.na.it/Materiale%20e%20ricerche/siti/medioevo/Coppola-Sito1/16/frame0.htm>

Dal *Catalogus Baronum*, Elia, figlio di Guglielmo, risulta signore di una vastissima baronia. Egli amministra personalmente i feudi di Gesualdo, Frigento, Mirabella, Paternopoli, San Mango, Bonito, Lucera e San Lupolo (presso Lucera). Inoltre gli hanno prestato giuramento di fedeltà vassallatica i seguenti feudatari, che sono così diventati titolari dei propri feudi: Trogisio di Grottaminarda, feudatario di Grottaminarda; Guido, feud. di Serpico; Guglielmo, feud. di Villamaina, San Barbato (Manocalzati) e nella terra di Atripalda; Guido, feud. di Arianello (Lapio); Ruggero, feud. di Candida; Dionisio, feud. di Montaperto; Ruggero, feud. di Taurasi e di Rocca San Felice; Benedetto de Forgia, feud. di Chiusano, nella terra di Atripalda nonché di Montemiletto (o Melito); Pietro di Serra feud. di Serra; Guarnerio Saraceno, feud. di Torella dei Lombardi e di Castello la Pietra (Castelvete), di Montemarano, di Girifalco (Torella dei Lombardi) e di Castelfranci; Eliseo, feud. di Baiano (contrada tra Ponteromito e Nusco); Accardo feud. di Chiusano e di Poppano; Giacomo, feud. di Castelvete, di Sant'Andrea e di Torre Marella (Castelvete); Roberto, feud. di Fontanarosa e Romus de Maccla Pentorisi (non identificato).

Elia sposò in prime nozze Diomeda, dalla quale ebbe cinque figli: Guglielmo, Ruggero, Goffredo, Roberto e Maria. Guglielmo prima del 1175 si allontanò da Gesualdo per unirsi alla fazione dei baroni, scontenti della politica centrale, i quali, guidati da Enrico di Montescaglioso, avevano deciso di marciare su Palermo e di uccidere sia il conte di Molise, Riccardo di Mandra, membro del Consiglio di reggenza, sia Stefano di Perche, cancelliere di Palermo.

Giovan Battista Prignano, nel suo *De familiis Salerni* così parla di Elia: "Essendo vicino alla morte il mentovato Elia, fè testamento nell'anno 1189, ordinando fra le altre cose, che il suo cadavere fosse portato nella chiesa di Montevergine della Montagna, nella quale chiesa stava altresì Diomeda sua prima moglie seppellita, alla quale chiesa lasciò 25 oncie d'oro per ciasched'un'anno, obbligandoli tutti i suoi beni".

Elia nella lotta per la successione a Guglielmo II si schierò per Tancredi e nel 1191, mentre Enrico VI rientrava in Germania, venne a Salerno e fece prigioniera Costanza, inviandola a Palermo.

Ad Elia successe nella Signoria di Gesualdo il figlio Ruggero, il quale nel maggio del 1206, facendo testamento, lasciò *monasterio beate Marie Montisvirginis uncias duodecim et domine Diomede matris mee bone memorie, que in eodem ecclesia sepolturam elegit et ibi pro suorum peccatorum remissione decem uncias auri statuit exsolvendis*, e con il consenso del fratello Goffredo cedette al monastero di Montevergine *quoddam Peschum nostrum quod dicitur de Morra*.

Ruggero conservò la baronia di Gesualdo (che si era ridotta in epoca sveva, al solo possesso di Gesualdo, Frigento, Taurasi e Mirabella Eclano), dal 1206 al 1212, quando gli subentrò il tedesco Hermann von Striberg, che a sua volta nel 1221 la passò a Raynaldus de Lavaretta. Lo stato della documentazione non consente di precisare chi sia succeduto a Raynaldus de Lavaretta, il quale è attestato sino al 1226.

Certo è che l'imperatore Corrado IV, figlio di Federico II, restituisce ad Elia II di Gesualdo gli aviti possessi. Elia era nipote di Ruggero e, forse, figlio di Roberto, secondo quanto attesta Catone.

Reintegrati così negli antichi possedimenti, i signori normanni li conserveranno sino alla loro estinzione, avvenuta con Isabella d'Este, nipote di Carlo, la quale sposò Nicolò Ludovisi, il cui figlio Giovanbattista, non avendo avuto figli, negli ultimi decenni del secolo XVII vendette la Signoria di Gesualdo per 11500 ducati ad Isabella della Marra. Il castello, distrutto dall'esercito aragonese nel 1460, per aver partecipato i suoi feudatari alla Congiura dei Baroni del 1456 contro Ferdinando I, venne ristrutturato e trasformato in residenza signorile nella seconda metà del secolo XVI ad opera di Carlo Gesualdo, che fece costruire il terzo piano crollato, secondo il Catone, a causa del terremoto dell'8 settembre 1658. L'impianto del castello, d'epoca angioina, è a pianta quadrata con quattro alte e svelte torri cilindriche angolari di cui una diruta, presenta cortine murarie, caratterizzate da archi acuti, ed una corte interna. Tutt'intorno si sviluppava, come oggi, l'impianto radiocentrico del borgo.

Signore di Gesualdo, Signore di Mirabella, San Mango, Paterno, Bonito, San Mango, San Lupulo, Auletta, Frigento e Lucera, Signore di Castelvete 1142-1154, Signore di Sant'Angelo all'Esca, Giustiziere e Connestabile del Regno di Sicilia 1183) - Elia, figlio di Guglielmo, risulta signore di una vastissima baronia. Egli amministra personalmente i feudi di Gesualdo, Frigento, Mirabella, Paternopoli, San Mango, Bonito, Lucera e San Lupolo (presso Lucera). Inoltre gli hanno prestato giuramento di fedeltà vassallatica i seguenti feudatari, che sono così diventati titolari dei propri feudi: Trogisis di Grottaminarda, feudatario di Grottaminarda; Guido, feud. di Serpico; Guglielmo, feud. di Villamaina, San Barbato (Manocalzati) e nella terra di Atripalda; Guido, feud. di Arianello (Lapio); Ruggero, feud. di Candida; Dionisio, feud. di Montaperto; Ruggero, feud. di Taurasi e di Rocca San Felice; Benedetto de Forgia, feud. di Chiusano, nella terra di Atripalda nonché di Montemiletto (o Melito); Pietro di Serra feud. di Serra; Guarnerio Saraceno, feud. di Torella dei Lombardi e di Castello la Pietra (Castelvete), di Montemarano, di Girifalco (Torella dei Lombardi) e di Castelfranci; Eliseo, feud. di Baiano (contrada tra Ponteromito e Nusco); Accardo feud. di Chiusano e di Poppano; Giacomo, feud. di Castelvete, di Sant'Andrea e di Torre Marella (Castelvete); Roberto, feud. di Fontanarosa e Romus de Maccla Pentorisi (non identificato).^[12] Dal matrimonio di Elia con Diomeda nacquero cinque figli: Guglielmo, Roberto, Ruggero, Goffredo e Maria. Nel suo testamento del 1189 Elia I dispose che fosse sepolto nel monastero di Montevergine, dove era già seppellita la consorte, e lasciò a favore del suddetto monastero un canone annuo di 25 once d'oro. Il primogenito Guglielmo, poiché aveva partecipato ad una congiura contro il re, non poté succedere al padre e pertanto, alla morte di quest'ultimo,

subentrò il secondogenito Ruggero, che aveva ottenuto il titolo di conte da [Enrico VI](#) nel febbraio del [1187](#).

XXVI.

d'Altavilla (Hauteville) Guglielmo, * ca. 1090, + post 1145/ ante 1152, figlio naturale di Ruggero (I) Borsa d'Altavilla, Duca di Puglia e Calabria und einer Maria **NN** aus Salerno (nato da una relazione adulterina tra Ruggero e una donna salernitana di nome Maria, prima dell'agosto del 1105. Nell'agosto di quell'anno, infatti, il duca Ruggero donò a Maria e al figlio Guglielmo alcuni beni nella città di Salerno: *Concedo tibi Marie, que es uxor Ioannis, et Guglielmo, quem cum ipsa Maria genitu habemus*); oo Alberada **d'Altavilla**, Signora di Lucera, figlia di Goffredo d'Altavilla, Conte di Lecce (+post 05.1152, quando come vedova, Alberada, unitamente al figlio Elia, conferma alla badia di Cava dei Tirreni alcuni possedimenti nelle pertinenze di Lucera).

1° Signore di Gesualdo, Signore di Mirabella, Auletta, Paterno, Bonito, San Mango, San Lupulo e Frigento 1105 e di Lucera.

La dinastia normanna[10] che signoreggiò Gesualdo ha avuto origini da Guglielmo, figlio illegittimo di [Ruggero Borsa](#) (di tale Ruggero rimane un'iscrizione incompleta "... ROGERII NORTHMI APULIÆ ET CALABRIÆ DUCIS ..." nel cortile del castello). Guglielmo fu il primo signore di Gesualdo di cui abbiamo notizie con documento del [1141](#)[11]. Questi sposò Abelarda, signora di [Lucera](#), figlia del [conte](#) di [Lecce](#). Ebbe due figli: Elia ed Aristolfo. Quest'ultimo guidò un esercito in Terra Santa ai tempi del re [Guglielmo il Buono](#). Alla morte di Guglielmo, avvenuta intorno al [1150](#) (nel [1145](#) era sicuramente vivo e nel [1152](#) era sicuramente morto), subentrò suo figlio Elia, 2° signore di Gesualdo. Nel [1152](#), insieme alla madre Abelarda, cedette all'[abate di Cava de' Tirreni](#) molti beni pugliesi.

Il [XII secolo](#) coincise con il periodo di massima espansione della Signoria di Gesualdo con il dominio esteso su 36 luoghi tra città e terre situati in tre province, la maggior parte in [Principato Ultra](#), altre in [Principato Citra](#) e Basilicata. Dal *Catalogus Baronum*,

XXVII

d'Altavilla Ruggero (I) Borsa, * ca. 1060/61 (ex 2°), + 22.2.1111 Salerno; oo Ala, 1111 Regentin für ihren Sohn Wilhelm, der + 1127.

1085-1111 Herzog von Apulien und Kalabrien (Prinzipat Salerno)¹.

Fu il figlio e il successore di [Roberto il Guiscardo](#), il cavaliere [normanno](#) che fu [duca di Puglia e Calabria](#) e conquistatore della [Sicilia](#). Sua madre fu [Sichelgaita di Salerno](#), una potente principessa guerriera di stirpe [longobarda](#). A garantirgli la successione al Guiscardo furono le abili manovre di Sichelgaita, che nel [1073](#) riuscì a convincere i baroni [pugliesi](#) a riconoscerlo erede in luogo di [Boemondo](#), primogenito di Roberto nato dal primo matrimonio di questi con [Alberada di Buonalbergo](#). Di lui lo storico [inglese John Julius Norwich](#) scrive:

...Ruggero – detto Borsa a causa della sua inveterata mania nel contare e ricontare il proprio danaro - era un ragazzino tredicenne debole ed esitante che diede l'impressione che un'infanzia trascorsa con Roberto e Sichelgaita fosse stata già troppo per lui.

Nel [1073](#), dunque, Ruggero fu proclamato erede, mentre il Guiscardo veniva colpito da malattia durante un soggiorno a [Trani](#). Unico ad opporsi al riconoscimento del futuro duca fu [Abelardo d'Altavilla](#), cugino di Ruggero in quanto figlio di [Umfredo](#), fratello di Roberto. Questi rivendicò per sé il diritto alla successione, poiché il Guiscardo, nominato suo tutore

alla morte di Umfredo, ne aveva arbitrariamente confiscato i possedimenti, tagliando fuori lui e suo fratello [Ermanno](#) dalla linea ereditaria.

Nel [1084](#) Ruggero partecipò a una campagna militare in [Grecia](#) al fianco del padre, che il 17 luglio [1085](#) morì di malattia durante l'assedio di [Cefalonia](#). Singolare coincidenza fu il fatto che Ruggero, erede dei possedimenti italiani, si trovasse in Grecia al momento della morte del Guiscardo, mentre Boemondo, erede di [Durazzo](#) e di altri feudi bizantini, si trovasse in [Italia](#), precisamente a [Salerno](#).

Ruggero si ricongiunse con la madre a Cefalonia e insieme a lei fece ritorno in patria, dove in settembre, grazie anche al supporto dello zio [Ruggero I di Sicilia](#), fu riconosciuto duca di Puglia e [Calabria](#). Un avvento che non mancò di suscitare reazioni: Boemondo, il fratellastro scartato dalla successione, rispose con le armi all'ascesa di Ruggero e con l'appoggio del principe [Giordano I di Capua](#) occupò i castelli di [Oria](#), [Otranto](#) e [Taranto](#), prima di giungere ad un accordo di pace nel marzo del [1086](#). Boemondo diventò di fatto co-reggente insieme al fratello, ma già nell'[estate](#) del [1087](#) diede vita ad una nuova rivolta e col sostegno di buona parte dei vassalli di Ruggero riuscì a sconfiggere quest'ultimo a [Fragneto](#), riprendendo possesso anche di Taranto. Pur descritto come un guerriero forte e temibile, in grado di espugnare con abili assedi le città di [Benevento](#), [Canosa](#), [Capua](#) e [Lucera](#), Ruggero Borsa non fu mai in grado di eguagliare la potenza di Boemondo, né di portare quest'ultimo sotto il proprio controllo. Lo scontro fra i due fratelli si concluse solo con la mediazione di [papa Urbano II](#), il quale riconobbe a Boemondo il possesso del [Principato di Taranto](#) ed altri numerosi castelli, mentre Ruggero gli garantì anche il feudo di [Cosenza](#) e la titolarità di fatto di altri domini. Nel [1089](#) Urbano II investì ufficialmente Ruggero Borsa del [ducato di Puglia](#), mettendo fine ad ogni controversia.

Nel maggio del [1098](#), sollecitato dalle richieste del cugino [Riccardo II di Capua](#), diede inizio insieme allo zio Ruggero di Sicilia all'assedio della città di [Capua](#), dalla quale il principe era stato esiliato sette anni prima in quanto minorenni. In cambio, il duca ebbe da Riccardo un formale atto di sottomissione alla sua signoria. Ruggero mantenne l'impegno assunto e Capua cadde dopo quaranta giorni di assedio.

Nel [1092](#) Ruggero Borsa sposò Adela di Fiandra, figlia di [Roberto I conte di Fiandra](#) e vedova di [Canuto IV](#), re di [Danimarca](#), dalla quale ebbe [Guglielmo II di Puglia](#).

Morì il 22 febbraio [1111](#) a [Salerno](#) e fu sepolto nella locale [Cattedrale](#), in una tomba ancora non precisamente identificata. Alla sua morte il ducato fu ereditato dal figlio [Guglielmo](#), il quale si rivelò un governante debole quanto e più di suo padre. Il dominio fu poi definitivamente ereditato da [Ruggero II](#).

Dal punto di vista storiografico, una delle principali fonti sul regno di Ruggero Borsa è l'opera del [cronista Guglielmo di Puglia](#), che dedicò le sue cronache a Roberto il Guiscardo e suo figlio.

- John Julius Norwich, *I Normanni nel Sud: 1016-1130*. Mursia, Milano 1971 (ed. orig. *The Normans in the South 1016-1130*. Longmans: London, 1967).
- John Julius Norwich. *Il Regno nel Sole. I Normanni nel Sud: 1130-1194*. Mursia, Milano 1972 (ed.orig. *The Kingdom in the Sun 1130-1194*. Longman: Londra 1970).
- Donald Matthew, *I Normanni in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1997 ([ISBN 8842050857](#)) (ed. orig. *The Norman Kingdom of Sicily*. Cambridge University Press, 1992).

d'Altavilla Robert Guiscard, * ca. 1015 (ex 2°), + 17.7.1085, oo (a) Alberada di Buonalbergo, oo ca. 1058/59 (b) Sichelgaita (1036-16.4.1090), Schwester des Gisulf von Salerno und figlia di Waimar IV. **di Salerno** (ca. 1013-3.6.1052) figlio di Guaimar (III) und der Gaitelgrima, figlia di Pandolfo (II) **di Benevento**². Herzog von Apulien und Kalabrien³.

XXIX.

d'Altavilla Tankred, * ca. 980, + nach 1035 (?1041); oo (a) Muriella NN., oo (b) Fredesende NN.

Normannischer Valvassor; Tankred war ein niederer Adliger, der auf der Halbinsel [Cotentin](#) in der Nähe von [Coutances](#) eine kleine Herrschaft besaß. Es ist nicht gesichert, um welches von drei Dörfern mit dem Namen Hauteville es sich dabei handelte, doch nimmt man an, es sei [Hauteville-la-Guichard](#) gewesen.

Tankred zeugte zwölf Söhne mit zwei Frauen. Um 1035 übertrug er seinen Besitz dem vierten Sohn [Gaufred](#) und wies die leer ausgegangenen Abkömmlinge an, sich das Ihre mit Gewalt oder List zu erobern. So kam es, dass sich von Tankreds Söhnen im 11. Jahrhundert mindestens acht in Unteritalien aufhielten.

Benannt nach dem kleinen Lehen Hauteville-la-Guichard im Cotentin, Dep. Manche.

Federiciana (2005)

di **Salvatore Tramontana**

Altavilla, famiglia

I documenti disponibili non permettono di stabilire se sia stata la famiglia Altavilla a dare il nome al piccolo insediamento Hauteville-le-Guichard che si trova oggi nel cantone di Saint-Sauveur Lendolin, nel dipartimento della Manche o, come è più probabile, siano stati gli Altavilla ad assumere la denominazione del loro casato dal luogo di residenza. La più antica notizia su questa famiglia è registrata da Goffredo Malaterra, il quale, nella sua cronaca redatta a Catania e dedicata ad Angerio, abate del monastero benedettino e vescovo della città, ricostruiva, per incarico del conte Ruggero I, la conquista normanna della Sicilia. Come era abitudine del tempo, e come è precisato nella cronaca, ricostruiva la conquista col compito di esaltare la figura del committente e della sua famiglia e di tramandarne le imprese, le virtù, lo spirito di sacrificio, l'ascesa e il consolidamento del potere. Cioè per fondarne il mito, affinché "tutti sappiano con quanta fatica e pena il conte Ruggero sia assunto dal profondo della miseria ai fastigi della ricchezza e della gloria" (Goffredo Malaterra, 1925-1928, I, 25, p. 20). La cronaca inizia con un riassunto dell'insediamento di Rollone in Normandia e prosegue con alcune notizie sugli Altavilla.

Il primo degli Altavilla di cui si conosce il nome è Tancredi, padre del conte Ruggero e signore appunto di Hauteville-le-Guichard, piccolo feudo di dieci cavalieri. Si sa che la sua prima moglie si chiamava Muriella, dalla quale aveva avuto parecchie figlie e cinque figli: Guglielmo, detto poi Braccio di Ferro, Drogone, Umfredo, Goffredo, Serlone. Sposatosi una seconda volta con una normanna di nome Fredesenda, diveniva padre di molte figlie e di sei figli: Roberto, detto poi Guiscardo, Maugerio, ancora Guglielmo, Alveredo, Tancredi, Uberto, Ruggero.

Di Fredesenda, che era "di nobili costumi", Malaterra offre un rapido profilo e mette in evidenza un modo di essere e di pensare che era lo specchio fedele della condizione femminile di quel tempo. L'unico merito, l'unica virtù della seconda moglie di Tancredi era l'aver dato al marito moltissimi figli, averli allevati *accuratissime et materno affectu*, essere rimasta attaccata con tanto amore ai figli di primo letto del marito: "difficilmente si sarebbe

potuto individuare quale figlio fosse suo e quale no; per questo ancor più era amata dal marito e apprezzata moltissimo dai familiari" (*ibid.*, I, 4, p. 9).

Anche di Tancredi Goffredo Malaterra ricostruisce il profilo e offre l'immagine di un cavaliere in cui convergevano le capacità operative del condottiero, gli slanci emotivi del guerriero, l'afflato religioso, il radicato senso di virtù familiare. Rimasto vedovo, scrive il cronista, poiché "l'età ancora verde gli negava la continenza", e "detestando gli amplessi disonesti, Tancredi contrasse nuove nozze, preferendo avere una legittima moglie piuttosto che macchiarsi del lercio amplesso delle concubine, memore di quel detto apostolico: 'ognuno prenda moglie per evitare la fornicazione'" (*ibid.*).

Delle vicende degli Altavilla in Normandia non si conosce altro, anche perché il modesto patrimonio di cui disponevano non lasciava certo spazi operativi degni di rilievo. È del resto significativo che solo quelli che abbandonarono il luogo di residenza raggiunsero, chi più chi meno, risonanza storica. Nessun riferimento documentario sulla data delle prime emigrazioni. Qualche indizio permette però di supporre i motivi dell'espatrio avviato dal primogenito dei figli di Tancredi. Un espatrio da considerare senz'altro fenomeno migratorio a causa dell'aumento di densità demografica in Normandia e delle modeste condizioni economiche di una famiglia di piccola nobiltà le cui esigue rendite erano insufficienti a garantire il decoro e il rango dei numerosi figli. Ma anche a causa del diffuso desiderio di avventura dei cavalieri in quegli anni attorno al Mille caratterizzati dalla disgregazione dei poteri pubblici.

¹ LMa VII, Sp.935-936.

² LMA VIII, Sp. 1932-1933, sein Vater Waimar I ebd., Sp. 1932, sein Großvater Waifer ebd., Sp. 1931.

³ LMa VII, Sp-889-890